



# Note di regia

di Marco Gandini

**L'**occasione di rappresentare *Bohème* nella città natale di Puccini è di per sé un avvenimento affatto significativo per chi si dedica alla sua realizzazione, e la presenza di un cast di giovani cantanti, quasi tutti debuttanti nei ruoli, aggiunge qualcosa di ancor più speciale alla presente edizione.

Alcuni allestimenti passati hanno puntato sulla specificità giovanile della vicenda e hanno trovato nella sua ricollocazione temporale in epoca moderna un mezzo per giustificare l'universalità dell'opera, la sua attualità. Il percorso logico che sosteneva tali progetti era fondato sul principio che essendo i protagonisti dei giovani artisti, ed essendo l'"artista" una figura speciale, quasi un "tipo" sempre simile a se stesso in tutte le epoche, anche gli artisti descritti da Puccini avrebbero potuto essere collocati in epoca moderna, se non addirittura contemporanea: da questo derivano le scene degli *squatters* di oggi, dei luoghi periferici abbandonati al degrado dell'urbanizzazione, della morte di Mimì per le malattie più disparate e in luoghi stravaganti, camere di motel, roulottes ecc.

In alcuni casi si è pensato di avvicinare i personaggi di Puccini a quelli di Murger e quindi le Musette e Mimì che ne sono derivate hanno assunto dei caratteri forti di lascivia, godimento, infedeltà, frustrazione. Sappiamo bene come i personaggi del romanzo siano lontani non solo da quelli del dramma da esso derivato (scritto dallo stesso autore in collaborazione con Théodore Barrière), ma ancora maggiormente da quelli delineati da Illica-Giacosa-Puccini, i quali presero spunto dal romanzo-dramma per concepire personaggi nuovi, per molti aspetti diversi da quelli della fonte, così come anche chiarito dalle stesse dichiarazioni degli autori.

Non sono contrario al processo di attualizzazione delle vicende e dei libretti delle opere e io stesso ho adottato questo procedimento in alcuni casi e per alcune opere, ove questo non avesse travolto la comprensione dei caratteri e ove il linguaggio musicale lo avesse permesso, come se a vestire i panni di un'epoca siano non tanto i personaggi del dramma, ma piuttosto la lingua stessa con cui essi si esprimono. Ma ho sempre ritenuto che nel caso di *Bohème* le motivazioni generalmente adottate (la condizione dell'artista sempre uguale a se stessa nei secoli e il realismo della musica) non siano sufficienti a giustificare le operazioni di attualizzazione dell'opera.

La condizione dell'artista è assolutamente diversa nei vari contesti sociali e storici e quindi anche l'artista non può essere ricondotto a un "tipo" universalmente identico.

Mozart, Verdi e Rossini non sono semplicemente musicisti di diversa natura, ma anche e soprattutto artisti diversissimi, così come un ritrattista del Settecento non è omologabile a un pittore delle avanguardie o ad un artista della Pop Art: i contesti sociali sono diversi, lo sono quindi gli uomini e gli artisti in quanto uomini.

Per quanto riguarda il realismo della musica di Puccini, spesso chiamato in causa per giustificare le attualizzazioni di *Bohème*, gli ormai moltissimi saggi e studi critici hanno ben spiegato come esso sia un argomento complesso, e come il realismo pucciniano non possa essere ricondotto a “quotidianità”.

Per la rappresentazione di *Bohème* a Lucca, tanto importante per il luogo che ha visto Puccini stesso prendersi personalmente e assiduamente cura dell'allestimento delle sue opere, sono stati tenuti in oggetto l'analisi dettagliata delle dinamiche drammaturgiche e musicali del testo e una collocazione temporale della vicenda nell'epoca della composizione, avvicinando quindi lo status di giovani artisti a quello dell'artista Puccini nella Milano degli anni Ottanta dell'Ottocento.

Ritornando all'argomento del realismo in *Bohème*, l'allestimento ha considerato la valenza molteplice di quel cosiddetto realismo musicale, e quindi anche il suo carico simbolico. Il percorso drammaturgico che conduce Rodolfo e Mimì dalla condizione di speranza all'esperienza di morte, alla consapevolezza della morte che trasforma lo status di giovinezza, la reminescenza come tema drammaturgico e musicale, la sopravvivenza dello spirito umano come ricordo, il peso della colpa che viene, seppur ingiustificatamente, lasciata a Rodolfo, questo percorso drammaturgico, dunque, si colloca in uno spazio che è esso stesso luogo del ricordo, uguale a se stesso, reiterato nei quattro quadri dell'azione con leggere variazioni. La Barriera d'Enfer, piuttosto che ambiente cittadino periferico realisticamente connotato, rappresenta lo spazio e il tempo antecedente quello della morte, una specie di anticamera del quadro quarto in cui quella morte si realizza. Quest'ultimo ha valenza realistica e simbolica insieme, è reminescenza del primo, contiene i temi musicali degli altri quadri e la loro elaborazione armonica, è luogo della morte di Mimì e insieme anche di tutti gli altri personaggi, ma altresì luogo della rinascita, momentanea per Mimì e in tempi futuri per gli altri, per i quali la vita continua. Nell'ultimo quadro viene quindi attuato un processo di sottrazione degli oggetti e dello spazio stesso che si rarefa; nel momento in cui muore Mimì si scompone, sciogliendosi, il tema della felicità del primo quadro, ma allo stesso tempo è altrettanto pronto a ricomporsi, a riarredarsi, il luogo in cui i personaggi inizieranno una nuova vita, seppur diversa dalla leggerezza di una gioventù che non ritorna.

Il cast di giovani cantanti offre quindi una buona possibilità non tanto per una rappresentazione “quotidiana” attualizzata, nei modi di essere e di comportarsi oggi, ma piuttosto per esprimere la verità degli affetti, sia dei giovani Rodolfo e Mimì, sia dell'altrettanto giovane Puccini. La speciale sensibilità dei ragazzi è di per sé la sensibilità di Rodolfo, Marcello, Schaunard, Colline, Musetta e Mimì, la sottesa purezza e “ingenuità” (nel senso di genuinità) dei sentimenti scritti nell'opera, le linee melodiche, la parola, i cambi tonali, le “piccole cose” e il dramma da vera e grande tragedia, tutti acquistano la tinta speciale di quella “jeunesse qui n'a qu'un temps”.